Approach di Amartya K. Sen e Martha Nussbaum che considera la povertà in termini di "capabilities" e cioè di potenzialità di scelte (finite) che un individuo possiede. Dunque, il modello prende in considerazione molteplici variabili che afferiscono alla vita quotidiana delle persone (abitare una casa, vivere l'ambiente, generare reddito, affettività, salute, conoscenza) sulla base delle quali sono stati individuati degli indicatori per definire situazioni di deprivazione o di non deprivazione[35]. Questo approccio è stato adattato al contesto di vita dei bambini e della povertà minorile[36] attraverso l'elaborazione di scale utilizzate per valutare l'impatto delle misure di contrasto alla povertà all'interno della sperimentazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali della Carta acquisti nel 2013 (riproposte anche per la nuova misura di contrasto alla povertà, il Reddito di Inclusione Sociale). Queste scale prendono in considerazione la dimensione del benessere dei bambini sia in termini di quanto stabilito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo e dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia che in termini di benessere emotivo e hanno riguardato le seguenti dimensioni della vita: Vivere la casa, Vivere l'ambiente, Avere soldi e possedere cose, Affettività, Vivere in modo sano e Vivere la scuola[37].

Dall'indagine svolta dall'INAPP in 8 città italiane, seguendo le scale e i criteri sopra indicati, è emerso che a incidere (sia positivamente che negativamente) in maggiore misura sul benessere dei bambini sono le dimensioni afferenti al contesto ambientale e scolastico. Sulla base di 16 individuati indicatori di benessere, il 46,2% dei bambini e adolescenti hanno indicato di non possedere almeno tre variabili di benessere. In particolare, si rilevano percentuali molto alte riguardo l'impossibilità di andare in vacanza almeno una volta all'anno (51,5% dei bambini e 73,9% degli adolescenti), la sicurezza di giocare nel proprio quartiere (49,1% dei bambini e 31,5% degli adolescenti), non fare colazione tutte le mattine (23,4% dei bambini e 35,9% degli adolescenti) e non possedere il riscaldamento in casa (21,6% dei bambini e 42,4% degli adolescenti). Questi dati rivelano anche una situazione di benessere inferiore degli adolescenti rispetto ai bambini. Per quanto riguarda il benessere emotivo (misurato in base della sensazione di benessere e serenità vissuta in casa, a scuola e in famiglia e della socialità e fiducia in se stessi), i bambini e gli adolescenti provenienti da famiglie a basso reddito hanno rivelato livelli medio-alti (21,6% dei bambini e 45,7% degli adolescenti) e alti (74,9% dei bambini e 42,4% degli adolescenti). Questi dati sembrano suggerire quindi una correlazione negativa fra il benessere emotivo e il grado di deprivazione materiale[38].

L'indagine sul benessere dei preadolescenti e adolescenti svolta nel 2016 dall'Istituto degli Innocenti ha coinvolto circa 12.000 studenti di circa 200 scuole delle 15 Città riservatarie. La ricerca ha riguardato quelle dimensioni sociali e ambientali che permettono di adottare un modello concettuale multidimensionale in grado di conciliare il livello individuale (qualità della vita) e il livello sociale (qualità della società). Le dimensioni valutate sono state

35 D'Emilione, M., Fabrizi L., Giuliano, G.A., Raciti, P., Tenaglia, S., Vivaldi Vera, P., *Multidimensional Approach to an Analysis of Individual Deprivation: The MACaD Model and the Results of Empirical Investigation, Forum for Social Economics*, febbraio 2015; D'Emilione, M., Fabrizi L., Giuliano, G.A., Raciti, P., Tenaglia, S., Vivaldi Vera, P., *Gli utenti dei servizi sociali nello spazio delle capabilities: una applicazione del modello*, ISFOL – Occasional Paper, n. 4 - maggio 2012.

36 Sono state utilizzate formulazioni riprese da indagini sui bambini e adolescenti, incluso: Belotti, V. (a cura di) (2010), *Costruire senso, negoziare spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana,* Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti n. 50).

37 Paolo Raciti e Paloma Vivaldi Vera, *Una proposta di scale per la misurazione del benessere emotivo dei bambini costruita nell'ambito di una misura di contrasto alla povertà in Italia: caratteristiche psicometriche e verifica comparativa dei risultati* (non ancora pubblicato).

38 Ibidem.

quindi le seguenti: le relazione amicali, la cerchia familiare, il tempo libero, l'associazionismo, le abitudini di consumo, l'abuso di sostanze, l'esperienza scolastica, la società e il futuro, la situazione economica, il quartiere in cui si vive, la fiducia nelle istituzioni, i servizi di cui ragazzi e ragazze possono usufruire. Da una prima analisi dei risultati dell'indagine emergono alcuni elementi di particolare rilevanza in merito alla percezione del proprio benessere da parte dei preadolescenti e adolescenti.

I ragazzi e le ragazze in generale presentano dei buoni livelli di benessere anche se il livello tende generalmente a diminuire negli adolescenti e il grado di soddisfazione della propria vita e delle relazioni amicali è generalmente più alto nelle regioni del Sud rispetto al Nord. Le dimensioni di benessere sono particolarmente accentuate in alcune sfere della vita degli adolescenti quali ad esempio il trascorrere il tempo libero con gli amici e la stabilità delle reti amicali. Gli adolescenti tendono a essere "moltissimo" soddisfatti delle relazioni con gli amici nel 88% dei casi (ragazzi di scuole di primo grado) e 80% (di secondo grado). Alti sono anche i livelli di soddisfazione all'interno della propria vita familiare e della propria vita scolastica. Tre ragazzi su quattro praticano sport e i ragazzi riportano in generale alti livelli di soddisfazione per quanto riguarda il proprio quartiere, la propria salute, il proprio aspetto fisico e fiducia in se stessi; inoltre, la maggior parte dei ragazzi ha dichiarato di essere felice (85% ragazzi scuole di primo grado e 61% di secondo grado).

L'indagine rivela che i ragazzi che provengono da percorsi migratori sembrano avere più difficoltà rispetto agli italiani. Questo riguarda numerose sfere della loro vita; essi infatti sono meno felici, meno soddisfatti della propria vita, delle relazioni con gli amici e con i componenti della propria famiglia, della propria vita scolastica, fanno meno sport, oltre a essere più esposti al bullismo (soprattutto per quanto riguarda i ragazzi di più recente migrazione). Cosa scaturisce dall'indagine è anche che uno dei fattori che incide più negativamente sulla vita degli adolescenti è la situazione lavorativa dei genitori. Rispetto a quegli adolescenti che hanno entrambi i genitori impegnati in un'occupazione lavorativa, coloro che hanno entrambi i genitori disoccupati registrano una minore capacità nell'esprimere le proprie preoccupazioni, studiano meno frequentemente insieme ad altri ragazzi, sono più insoddisfatti delle relazioni con i propri genitori, fanno meno sport e sono più inclini a comportamenti a rischio (per quanto riguarda il consumo di sigarette e alcolici) e in generale sono meno soddisfatti della propria vita e sono meno felici.

Quest'ultima indagine, pur rivelando un alto livello di benessere generale percepito dai bambini e adolescenti, ha dato forma anche alle preoccupazioni da parte da quelle categorie di bambini che hanno meno accesso alle opportunità di natura materiale e immateriale che compongono il benessere. Le tensioni emerse posso quindi fornire delle indicazioni importanti circa le ripercussioni di natura psichica ed emotiva sulla vita dei bambini e adolescenti. A questo riguardo, alcuni studi sugli effetti della crisi economica sui bambini – e in particolare quelli "child-centred"[39] – hanno evidenziato le ricadute della povertà sul loro benessere sociale e psicologico. Nello specifico, le indagini che hanno interessato i bambini che provengono da famiglie a basso reddito in Inghilterra, hanno dimostrato che i bambini vivono esperienze difficili e caratterizzate da ansia causate dalle difficoltà economiche della propria famiglia[40]. Queste tipologie di bambini appaiono particolarmente sensibili alle sofferenze dei propri genitori – legate alle deprivazioni di natura materiale e all'incapacità di provvedere

39 La "Child-centred research"è un'approccio di ricerca che pone al centro i bambini e in particolare i loro racconti e esperienze.

40 Ridge, T. (2011), *The Everyday Costs of Poverty in Childhood: A Review of Qualitative Research Exploring the Lives and Experiences of Low-Income Children in the UK*, in «Children & Society», 25, 73-84.

adeguatamente ai bisogni della famiglia e dei figli in particolare –, tendono a limitare i propri bisogni e a ridimensionare le proprie aspettative e desideri per non aumentare la pressione sui propri genitori. Le ricerche che si sono basate sul punto di vista dei bambini in condizione di povertà hanno evidenziato il bisogno di essere coinvolti in attività sociali e di socializzazione con i propri pari, di vivere in ambienti inclusivi all'interno della scuola e di non essere discriminati a causa della loro condizione economica[41].

Dalle riflessioni scaturite dalla "child-centred research" è emersa quindi la necessità di sviluppare delle politiche di contrasto alla povertà che tengano conto dei diversi contesti e condizioni soggettive di povertà di ciascun bambino e dei suoi desideri espressi. Infatti, troppo spesso si tende a vedere i bambini come un gruppo omogeneo e a trascurare la loro particolare vulnerabilità alla povertà e quindi i loro bisogni specifici che sono invece inglobati con quelli del nucleo familiare di appartenenza. Inoltre, bisogna debitamente prendere in considerazione non solo le possibili conseguenze future della povertà sui futuri cittadini (e quindi lavoratori e contribuenti) ma anche la situazione attuale e oggettiva di povertà che i bambini si trovano a vivere quotidianamente[42].

3.2 Le politiche nazionali sulla povertà minorile

L'applicazione dell'approccio multidimensionale alle politiche pubbliche di contrasto alla povertà si è tradotta in una tendenza sempre più diffusa nei Paesi europei a superare quelle tipologie di intervento che si rivolgevano principalmente alla dimensione monetaria e alla deprivazione materiale. Questi orientamenti sono anche stati motivati da alcune valutazioni che hanno messo in luce l'inefficacia, in termini di alleviamento della condizione di povertà e di disagio delle famiglie, degli interventi sperimentati a livello europeo che si sono indirizzati esclusivamente o quasi alla componente reddituale, e in particolare le politiche di reddito minimo[43]. Al fine di ridurre le conseguenze negative della povertà e dell'esclusione sociale sul futuro dei bambini, la maggior parte degli stati europei ha cominciato a integrare politiche di sostegno al reddito delle famiglie (attraverso sussidi ad esempio che tuttavia hanno visto una riduzione negli anni con l'introduzione di politiche di austerità) con un aumento dell'offerta dei servizi (come ad esempio servizi per la prima infanzia, la salute, servizi sociali, alloggi ecc.). Particolare attenzione è stata posta sui servizi per la prima infanzia – tramite un accesso universale a servizi di qualità – considerata la necessità di «rompere il circolo vizioso della povertà»[44].

41 Ridge, T. (2012), *The importance of a child-centred social investment strategy in Europe*, in *The impact of the economic crisis on children: lessons from the past experiences and future policies - The proceedings of the ChildONEurope Seminar on the Impact of the Economic Crisis on Children,* a cura di ChildONEurope Secretariat, Istituto degli Innocenti, 2012, p. 15-18. Un'altra ricerca svolta su scala europea in cui è stato chiesto ai bambini quali sono le aree su cui intervenire per combattere la povertà, questi si sono riferiti principalmente all'esclusione sociale e alla discriminazione. Eurostat (2010), *Combating poverty and social exclusion: A statistical portrait of the European Union.*

42 Ibidem.

43 Questi interventi hanno sortito talvolta effetti persino negativi sulle loro condizioni di vita. Per esempio talvolta l'integrazione del reddito è ottenuto da attività lavorative che impattano sulle dinamiche familiari, oppure non è sufficiente comunque per oltrepassare la soglia della povertà assoluta. Busilacchi, G., *Welfare e diritto al reddito. Le politiche di reddito minimo nell' Europa a 27*, Franco Angeli, 2015.

44 Unicef, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti, contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile*, 2011.

3. I progetti 285/97 nell'ambito del contrasto alla povertà

La Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013 *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* ha ulteriormente confermato questi orientamenti sottolineando che «per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale» è necessario porre in essere interventi di natura preventiva e quindi intervenire il prima possibile cioè indirizzarli preferibilmente dove sono presenti figli ancora piccoli; questo è importante considerato anche un maggiore costo a carico delle politiche sociali per rimediare le conseguenze della povertà infantile e dell'esclusione sociale.

La Raccomandazione recita:

> Affrontare il disagio sociale sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minorenni, come un'istruzione (prescolare) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali, nonché occasioni per i bambini di partecipare alla vita sociale e di esercitare i loro diritti, per consentire loro di realizzare pienamente il loro potenziale e aumentare la loro capacità di resistenza alle avversità.

Nello specifico le strategie individuate dalla Raccomandazione sono principalmente tre:

- 1. l'accesso a risorse sufficienti fra cui: favorire la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro; garantire condizioni di vita corrette grazie a una combinazione di prestazioni;
- 2. l'accesso a servizi di qualità a un costo sostenibile fra cui: ridurre le disuguaglianze sin dalla più tenera età investendo nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia; rafforzare l'influenza del sistema educativo sulla parità delle opportunità; migliorare la reattività dei sistemi sanitari nel rispondere alle esigenze dei minorenni svantaggiati; offrire ai minori un alloggio e un contesto di vita sicuri e adeguati; migliorare i servizi di assistenza alle famiglie e la qualità dei servizi di cura alternativa;
- 3. il riconoscimento del diritto dei minorenni a partecipare alla vita sociale fra cui: incoraggiare la partecipazione di tutti i minori ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali; adottare meccanismi che favoriscono la loro partecipazione ai processi decisionali che li riguardano.

In Italia numerosi documenti programmatici e di intervento sono stati adottati per sostenere le famiglie in condizioni di indigenza e per far fronte più specificatamente alla problematica della povertà minorile. Qui di seguito descriveremo sinteticamente la cornice di riferimento in cui si collocano le azioni di contrasto alla povertà intraprese su scala nazionale, citandone i tasselli più importanti come ad esempio la Legge 285/97, il Piano nazionale infanzia e le misure di sostegno al reddito previste dal Sostegno per l'inclusione attiva e dal Reddito di inclusione sociale; questa sezione permetterà di introdurre gli interventi di contrasto alla povertà minorile anche nell'ambito di attuazione della Legge 285/97 intrapresi a livello locale da parte delle Città riservatarie.

La **Legge 285/97**, istitutiva del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, individua nelle azioni di contrasto alla povertà fra le sue azioni prioritarie. L'attuazione di interventi specifici in questo ambito è stato reso possibile tramite l'attribuzione di una quota del fondo alle Città riservatarie; quest'ultime sono state individuate sulla base di alcuni criteri che li definisce come più "problematiche" in materia di infanzia e adolescenza anche in

considerazione della percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà. La Legge 285/97 annovera fra i progetti ammessi al finanziamento del fondo quelli che hanno come finalità la " realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri". L'art. 4 della Legge 285/97, qui di sotto riportato, inquadra gli interventi da effettuarsi in questa materia.

> Art. 4. (Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali)
>
> 1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
>
> a) l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati;
>
> b) l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza alla famiglia e alla maternità di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, e successive modificazioni;
>
> c) le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione del le situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
>
> d) gli affidamenti familiari sia diurni che residenziali;
>
> e) l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;
>
> f) l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari nei casi previsti dall'articolo 47- ter, comma 1, numero 1), della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, alle quali possono altresì accedere i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;
>
> g) la realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;
>
> h) gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;
>
> i) i servizi di mediazione familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali;
>
> l) gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato e ospedalizzato.

Gli interventi previsti dalla Legge intendono garantire il soddisfacimento dei bisogni primari, e quindi agire su quelle dimensioni della povertà, e incidere non solo sulla sussistenza quotidiana ma anche sui livelli di qualità della vita delle famiglie. Come si legge negli *Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*

> Emerge […] una visione multidisciplinare del rischio psicosociale da ricondurre alle differenze individuali delle persone e delle modalità con cui esse vivono la loro esistenza. È necessario quindi ridurre la forbice tra il contenimento del disagio sociale e l'attivazione di adeguate politiche sociali e dell'educazione, creando servizi educativi e sociali in grado di rispondere realmente ai bisogni infantili con l'obiettivo di realizzare un salto di qualità che va verso la promozione del benessere[45].

Dunque la Legge 285/97 pone al centro delle proprie linee di intervento la creazione di una rete articolata e flessibile di servizi a sostegno dei bambini e delle loro famiglie al fine di

45 Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Infanzia e adolescenza, *Diritti e opportunità - Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Firenze, aprile 1998, p. 126.

garantire anche ai bambini appartenenti a classi più disagiate, la fruizione di alcuni servizi essenziali per il loro sviluppo e in particolare tramite asili nido, servizi aggregativi e di socializzazione, insieme a tutta una serie di interventi a supporto delle competenze e responsabilità genitoriali (incluso ad esempio servizi per la prevenzione del disagio minorile, assistenza domiciliare, assistenza economica e educativa di strada). A questo riguardo gli interventi previsti e messi in atto dalla Legge 285/97 sembrano anticipare quanto contenuto nella Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013 *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio* sociale.

Di particolare rilevanza è il fatto che la Legge 285/97 prevede «l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati a uno solo dei genitori, anche se separati». La misura del minimo vitale – definito come «l'avvio di un servizio primario per garantire a una famiglia con figli minorenni il diritto di "sopravvivenza" in situazione di grave disagio economico»[46] – era stata prefigurata come necessariamente accompagnata da un'approfondita analisi dei bisogni dell'intero nucleo familiare da parte dei servizi sociali, un'analisi di tipo multidimensionale che non prendesse in considerazione solo i fattori economici ma che si allargasse alle altre problematiche di tipo sociale della famiglia. Questa analisi avrebbe dovuto portare a una valutazione globale del nucleo familiare e quindi essere seguita da interventi di tipo educativo da concordarsi con le famiglie prese in carico; questi avrebbero potuto includere l'erogazione di un sussidio ma non si sarebbero dovuti risolvere in azioni di tipo assistenzialistico ma contribuire realmente alla crescita e all'autonomizzazione del nucleo familiare. Fattore centrale di questa modalità di intervento era stato anche individuato nel coinvolgimento e cooperazione di vari attori presenti sul territorio facenti parte di enti pubblici e del terzo settore. Una formula che pare anticipare le caratteristiche applicative del REI.

Come vedremo meglio più avanti, i progetti finanziati dal fondo 285/97 e che avevano come finalità la lotta alla povertà hanno riguardato principalmente quegli interventi indirizzati a nuclei familiari con figli minorenni a carico ed erano caratterizzati da un sostegno alle famiglie attraverso l'erogazione di un contributo economico oppure l'attivazione di servizi specifici di contrasto alla povertà e di sostegno alla genitorialità come ad esempio di custodia, educazione e cura dei figli e accoglienza abitativa. In alcuni casi l'erogazione del contributo avveniva congiuntamente all'offerta di servizi; in altri l'attivazione di servizi a sostegno alle famiglie coadiuvavano iniziative già esistenti di contrasto della povertà a livello nazionale come ad esempio il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA).

Per quanto riguarda le politiche a favore dell'infanzia e l'adolescenza, possiamo anche citare il **Piano nazionale infanzia** (IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva) che include fra gli assi tematici quello del contrasto della povertà minorile, privilegiando quei tipi di interventi che si rivolgono ai nuclei familiari che vedono la presenza di figli minorenni.

Le *Linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie* contenute nel Piano, includono l'obiettivo di «Contrastare la povertà assoluta delle persone di minore età – garantire condizioni di vita adeguate grazie a una combinazione di prestazioni a partire dalle famiglie con figli di minore età». Fra le azioni di quest'ultimo, maggior rilievo è assunto dalla definizione di una misura di sostegno a carattere universale con valenza sull'intero territorio

46 Ibidem, p. 128.

nazionale di contrasto alla povertà assoluta a partire dalle famiglie con figli di minore età, atta a garantire anche adeguate condizioni alloggiative.

Il Piano d'azione ha dedicato particolare attenzione alle connessioni tra povertà materiale e povertà educativa declinando una serie di azioni al fine di rafforzare l'influenza del sistema educativo per il contrasto del disagio sociale anche attraverso la partecipazione di tutti i minorenni ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali. Viene inoltre promosso il miglioramento della reattività dei sistemi sanitari nel rispondere alle esigenze dei minori svantaggiati. Il Piano quindi fa suo un approccio multidimensionale alla povertà come si evince dalla seguente citazione dal Piano stesso:

> L'approccio multidimensionale alla povertà ci insegna che la dimensione economica da sola non basta a rendere ragione del fenomeno, soprattutto quando la povertà colpisce i bambini. La privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacita, talenti e aspirazioni significa anche la limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo[47].

Una delle principali misure di contrasto alla povertà adottate in Italia è stata introdotta dalla Legge di Stabilità 2016 che ha previsto l'adozione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Il Piano individua una progressione graduale, nei limiti delle risorse disponibili, nel raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale per il contrasto alla povertà. Al fine di garantire l'attuazione del Piano è istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, al quale sono state assegnate le risorse di 600 milioni di euro per l'anno 2016 e di 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2017. Sino all'anno 2017 è stato attivato su tutto il territorio nazionale il **SIA (Sostegno per l'inclusione attiva)** che si è rivolto principalmente a nuclei familiari con minori. Il SIA, già avviato in via sperimentale a partire dal 2013 partendo dalle 12 città con oltre 250mila abitanti, è una misura di contrasto alla povertà che ha previsto l'erogazione di un beneficio economico (Carta acquisti) alle famiglie in condizione di povertà nelle quali almeno un componente sia minorenne oppure sia presente un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata. Il SIA prevedeva l'adesione delle famiglie richiedenti a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa con l'obiettivo di aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia. Il progetto era sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni (coordinati a livello di Ambiti territoriali), in rete con gli altri servizi del territorio (i centri per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole) e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità. Il progetto veniva costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione multidimensionale delle problematiche e dei bisogni e coinvolgeva tutti i componenti, instaurando un patto tra servizi e famiglie che implicava una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni. Dal punto di vista della famiglia il patto rappresentava una condizionalità per continuare a beneficiare del sussidio economico. Tale patto prevedeva, da parte dei servizi, una presa in carico che richiedeva la messa in atto di interventi personalizzati di valutazione, consulenza, orientamento, monitoraggio, attivazione di prestazioni sociali e di interventi in rete con altri servizi pubblici e privati del territorio. Le attività hanno riguardato i

47 *IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*, p. 32.

contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute.

La valutazione svolta da ISFOL per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è ancora in atto ed evidenzierà l'impatto della misura in termini di fuoriuscita dalla povertà dei nuclei familiari; i primi risultati emersi hanno evidenziato l'influenza del programma sul sistema dei servizi sociali metropolitani, producendo soluzioni organizzative specifiche ed elementi innovativi[48]. Una delle principali criticità del SIA ha invece riguardato l'effettiva possibilità di fruizione del beneficio a causa dei requisiti molto stringenti che di fatto impedivano molte famiglie povere di usufruirne e dei vincoli lavorativi ed economici che escludevano coloro in condizione di povertà cronica e i "nuovi poveri"[49]. Inoltre, l'importo del contributo economico concesso alle famiglie, sebbene più alto rispetto alla precedente misura (c.d. vecchia social card), risulta ancora insufficiente a coprirne le esigenze.

Dal 1° dicembre 2017 il SIA è stato sostituito dal **Reddito di inclusione (REI)** come previsto dalla legge 33/2017 (*Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*) e dal decreto legislativo 147/2017, attuativo della legge delega. Come recita il decreto sopra citato, il REI è una «misura a carattere universale condizionata alla prova dei mezzi e all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all'affrancamento dalla condizione di povertà». Secondo una stima del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il REI raggiungerà un numero decisamente più elevato di utenti rispetto al SIA e cioè circa 500,000 famiglie e 1,8 milioni di individui. Il REI, infatti, introduce nuove misurazioni del reddito disponibile[50] per le famiglie che, da una parte fornisce un quadro più realistico della situazione reale di deprivazione materiale vissuta, e dall'altra permette di allargare il bacino di utenza e di intercettare i cosiddetti "nuovi poveri".

Il REI è costituito da due elementi: un beneficio economico e una componente di servizi alla persona identificata nel progetto personalizzato. Il REI viene concesso a nuclei familiari in possesso di una delle seguenti condizioni: presenza di almeno un figlio minorenne, di una persona con disabilità, di una donna in stato di gravidanza accertata o di una persona di età pari o superiore a 55 anni in stato di disoccupazione.

Il REI rappresenta il primo tentativo a livello nazionale di introdurre un reddito minimo per le famiglie in povertà assoluta. Questo sistema, insieme a misure di accompagnamento sociale e lavorativo, rappresenta un livello essenziale delle prestazioni. L'ammontare del contributo economico cresce al variare dei componenti e del reddito disponibile del nucleo familiare. La ratio dietro questo meccanismo consiste nel fornire un supporto economico affinché il reddito raggiunga una soglia minima (valore che si avvicina alla soglia di povertà assoluta). Il REI prevede inoltre dei meccanismi volti a contrastare attitudini disincentivanti alla ricerca di un'occupazione dati dal ricevere il contributo economico permettendo a coloro

48 *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2015 - Temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, ottobre 2017.

49 Rapporto Caritas, *Il bilancio della crisi: le politiche contro la povertà in Italia*, 2014.

50 Ad esempio, è stata rivista la soglia ISEE (a 6,000 euro, valore superiore del SIA), è stato previsto l'utilizzo dell'ISEE "corrente" cioè relativa agli ultimi 12 mesi, sono ammessi i proprietari di prima casa, e per il calcolo dell'indicatore della situazione reddituale sono stati presi in considerazione l'importo dei canoni di locazione. Cfr. Caritas Italiana, *Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*, ottobre 2017.

che hanno trovato un'occupazione di continuare a percepire il contributo economico per una mensilità[51].

Il beneficio economico viene erogato per 18 mesi ed è rinnovabile ma solo dopo una pausa di 6 mesi. Questo viene trasferito sulla Carta REI successivamente alla definizione del progetto personalizzato che viene redatto sulla base di un'analisi multidimensionale dei bisogni del nucleo familiare. Il progetto prevede delle verifiche periodiche con i servizi sociali, attività di ricerca del lavoro e formative (inclusa la frequenza scolastica per i minori) e azioni di tutela della salute. Come nel SIA, esiste una condizionalità per l'erogazione del beneficio economico; infatti, nel caso i beneficiari del REI non si attenessero al patto sottoscritto nel progetto personalizzato, questi assisterebbero a una progressiva riduzione del beneficio economico fino alla sua sospensione nel caso di comportamenti reiterati. Il progetto personalizzato consta di tre componenti: gli obiettivi e i risultati del progetto, i sostegni in termini di interventi e servizi attivati e gli impegni da parte dei componenti del nucleo familiare. Gli obiettivi e i risultati indicano i cambiamenti desiderati in relazione ai sostegni attivati. I sostegni includono gli interventi e i servizi sociali per il contrasto alla povertà e interventi relativi a politiche del lavoro, della formazione, sanitarie e socio-sanitarie, educative, abitative e di altre aree di intervento necessarie al progetto. Gli impegni riguardano lo svolgimento di determinate attività da parte dei beneficiari del REI fra cui: frequenza di contatti con i servizi responsabili del progetto, atti di ricerca attiva di lavoro, frequenza e impegno scolastico, comportamenti di prevenzione e cura volti alla tutela della salute.

Per quanto riguarda i servizi all'inclusione, il REI prevede una descrizione degli strumenti più dettagliata rispetto al SIA. Inoltre, al fine di assicurare l'attivazione degli strumenti necessari per la realizzazione e il successo dei progetti personalizzati, è stato ritenuto opportuno prevedere delle risorse aggiuntive individuate nel PON Inclusione e nel 15% del fondo povertà[52].

Il REI ha previsto un meccanismo di governance degli interventi sui servizi sociali che mette in rete più soggetti a livello nazionale rispetto al SIA. Questo consta nella Rete della protezione e dell'inclusione sociale composta da amministrazioni centrali e locali con la funzione di contribuire – anche attraverso una consultazione col terzo settore – ai piani programmatici nazionali sulle politiche oltre che di elaborare le linee d'indirizzo e svolgere un monitoraggio degli interventi sociali messi in atto sul territorio.

Inoltre, il **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile**, costituito, ex art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, con un Protocollo di intesa siglato dal Governo e dalle Fondazioni di origine bancaria, rappresentate da Acri, è destinato «al sostegno di interventi sperimentali per gli anni 2016, 2017 e 2018 finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori». Il Bando per la prima infanzia ha l'obiettivo di potenziare l'offerta di servizi di cura ed educazione dedicati ai minori tra 0 e 6 anni, con particolare riferimento ai bambini appartenenti a famiglie in difficoltà, promuovendone la qualità, l'accessibilità, la fruibilità, l'innovazione. Il Bando dedicato all'adolescenza (11-17) si prefigge di promuovere e stimolare il contrasto dei fenomeni di dispersione e abbandono scolastico, nonché situazioni di

51 Ad esempio, il calcolo del reddito disponibile (ISR) tiene in considerazione solo per l'80% il reddito da lavoro dipendente o assimilato, per cui continuare a lavorare avrebbe un beneficio aggiuntivo in termini economici rispetto a percepire il sussidio. *Ibidem*

52 Caritas Italiana, *Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*, ottobre 2017.

svantaggio e di rischio devianza, particolarmente rilevanti tra gli adolescenti che vivono in contesti ad alta densità criminale.

Infine, il Programma Operativo I relativo al **Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)**, approvato dalla Commissione Europea al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, stanzia per il periodo 2014-2020 circa 789 milioni di euro per attuare sul territorio nazionale una serie di interventi a favore di persone in condizioni di grave deprivazione materiale. In Italia il FEAD finanzia principalmente l'acquisto e la distribuzione di beni alimentari; ulteriori interventi riguardano anche la fornitura di materiale scolastico a ragazzi appartenenti a famiglie disagiate e l'attivazione di mense scolastiche in aree territoriali con forte disagio socio-economico, allo scopo di favorire la partecipazione degli studenti ad attività pomeridiane extracurriculari.

3.3 I dati dei progetti di contrasto alla povertà delle CR

La ricognizione sui progetti di contrasto alla povertà finanziati dal fondo 285/97 ha individuato un totale di 37 interventi attivi nel periodo dal 2008 al 2016. Questi erano principalmente finalizzati ad affrontare le problematiche di natura economica e di deprivazione materiale di nuclei familiari con figli minorenni a carico e si sono stati caratterizzati da un sostegno alle famiglie attraverso l'erogazione di un contributo economico oppure l'attivazione di servizi specifici di contrasto alla povertà e di sostegno alla genitorialità come ad esempio di custodia, educazione e cura dei figli e accoglienza abitativa.

La seguente tabella illustra la distribuzione geografica per anno delle 37 progettualità. Dalla tabella possiamo notare che i progetti rivolti al contrasto alla povertà si sono concentrati principalmente nel 2014 con una numerosità abbastanza elevata negli anni successivi (2015-2016). Le città che maggiormente si sono dedicate a questa tipologia di interventi sono Taranto e Milano rispettivamente con 9 e 7 progetti, seguite da Cagliari, Roma e Torino con 4 progetti ciascuna.

Tab. 1 Numero progetti attivi per annualità per città

Città	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	***Totale progetti per città***
Cagliari	1						3			**4**
Catania							1			**1**
Genova							1	1		**2**
Milano	1				1	1	1	1	2	**7**
Napoli				1					1	**2**
Palermo			1			1		1		**3**
Reggio Calabria							1			**1**
Roma		1	2						1	**4**
Taranto	1		1		2	1	1	2	1	**9**
Torino	1	1	1	1						**4**
Totale progetti per anno	**4**	**2**	**5**	**2**	**3**	**3**	**8**	**5**	**5**	**37**

Qui di seguito viene riportata la lista completa dei 37 interventi per città. Questa rivela che molte delle progettualità sono state attivate in un anno ma sono state riproposte per gli anni successivi e quindi svolte in continuità all'interno delle stessa città. Dunque, raggruppando i progetti affini, possiamo individuare 20 progetti in continuità.

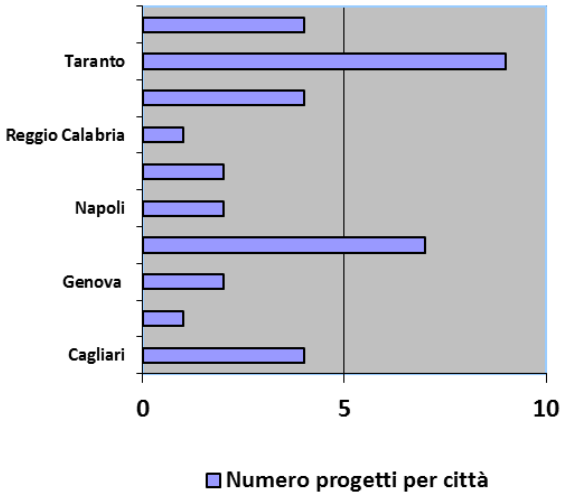
3. I progetti 285/97 nell'ambito del contrasto alla povertà

Tab. 2 Lista progetti per città

	Città	Titolo Progetto	Anno
1	**Cagliari**	Serata al circo	2008
2	Cagliari	Contributi a favore delle famiglie di minori in stato di bisogno socio economico per il sostegno alla frequenza scolastica (gennaio/giugno 2014 - settembre/dicembre 2014)	2014
3	Cagliari	Servizio residenziale per minore di età compresa tra 0-3 anni e madre minorenne in stato di difficoltà	2014
4	Cagliari	Progetti individualizzati in comunità in favore di minori in situazioni di grave pregiudizio.	2014
5	**Catania**	Asili di caseggiato	2014
6	**Genova**	Centro Servizi per i minori e la famiglia	2014
7	Genova	Centro Servizi per i minori e la famiglia	2015
8	**Milano**	Bimbi a casa e.....non solo servizi domiciliari, sussidiarietà nella cura per l'infanzia e il sostegno alla famiglia	2008
9	Milano	Abitare solidale (V P.I.)	2012
10	Milano	Abitare solidale (V P.I.)	2013
11	Milano	Abitare solidale (V P.I.)	2014
12	Milano	Azioni di supporto agli interventi di sostegno al reddito - Integrazione Social Card (VI PIA)	2015
13	Milano	Emergenze sostenibili (VI PIA)	2016
14	Milano	Azioni di supporto agli interventi di sostegno al reddito - Integrazione Social Card (VI PIA)	2016
15	**Napoli**	Telefonia Sociale "Numero Verde Sociale"	2011
16	Napoli	Sistema di Convenzionamento Anno 2016 rivolto ai CAF (Centri Assistenza Fiscale) per adempimenti connessi alla richiesta della misura di contrasto alla povertà : "Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)"	2016
17	**Palermo**	Affidamento familiare	2010
18	Palermo	Contributo economico alle famiglie affidatarie	2013
19	Palermo	Affidamento familiare - Erogazione contributo	2015
20	**Reggio Calabria**	Progetti di famiglia P.I.P.P.I.	2014
21	**Roma**	Azioni mirate al disagio 2009	2009
22	Roma	Azioni mirate al disagio	2010
23	Roma	Azioni mirate al disagio	2010
24	Roma	Programma di interventi integrato teso alla promozione di diritti e opportunità per i minori finalizzato alla prevenzione del disagio minorile nel territorio di Roma Capitale	2016
25	**Taranto**	Famiglia insieme	2008
26	Taranto	Servizio civico	2010
27	Taranto	Famiglia insieme	2012
28	Taranto	Servizio Civico	2012
29	Taranto	Famiglia insieme	2013
30	Taranto	Famiglia insieme	2014
31	Taranto	Servizio Civico	2015
32	Taranto	Famiglia insieme	2015
33	Taranto	Potenziamento progetto "Famiglie insieme"	2016
34	**Torino**	Un anno per crescere insieme	2008
35	Torino	Un anno per crescere insieme	2009
36	Torino	Un anno per crescere insieme	2010
37	Torino	Un anno per crescere insieme	2011

3. I progetti 285/97 nell'ambito del contrasto alla povertà

Fig. 1 Distribuzione sul territorio nazionale dei progetti sulla povertà



Tab. 3 Distribuzione sul territorio nazionale fra Nord, Centro e Sud dei progetti sulla povertà

Nord	13
Centro	4
Sud e Isole	20
Totale	**37**

Esiste una prevalenza di progetti di contrasto alla povertà nel Sud e nelle Isole. La città che presenta un maggior numero di progetti è Taranto seguita da Milano.

Tab. 4 Natura delle attività dei progetti

Natura attività	**n.**	**%**
Attività con continuità (servizi)	20	54%
Attività coordinata (progetti)	13	35.2%
Attività spot	2	5.4%
Altro	2	5.4%
Totale	37	100%

Si rileva una prevalenza dei servizi con continuità rispetto ai progetti, con una percentuale molto bassa per quanto riguarda le attività una tantum.

Tab. 5 Enti gestori

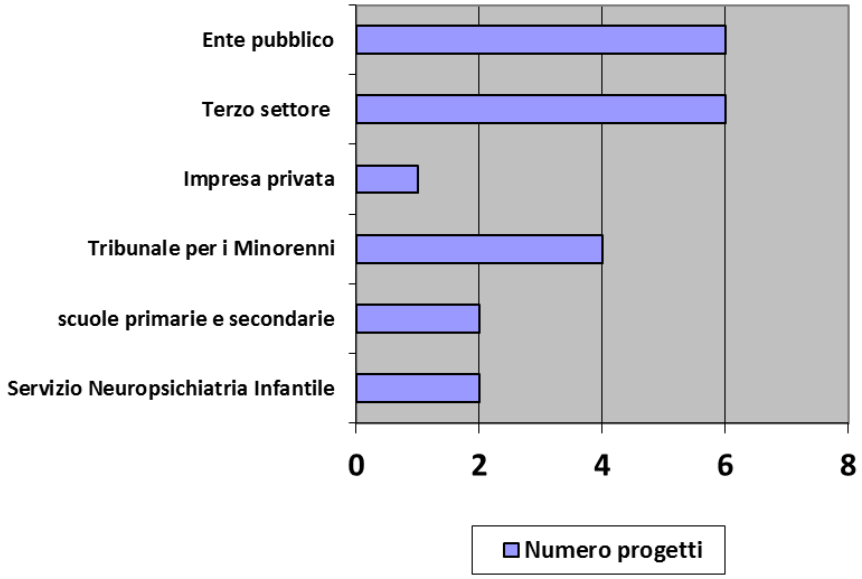
Ente gestore	**Numero**	**%**
Città riservataria	18	48%
Scuola, ente di formazione	1	3%
Soggetto - Impresa privata	1	3%
Terzo settore	17	46%

I progetti risultano gestiti per circa la metà direttamente dalla città riservataria, circa il 46% dal terzo settore e 3% ciascuno da scuole e imprese private.

3. I progetti 285/97 nell'ambito del contrasto alla povertà

Fig. 2 Partenariati

La quasi totalità dei progetti prevede partenariati (n. 21 su 37) con la presenza di :



Tab. 6 Le risorse umane impiegate nei progetti

Professionalità presenti nei progetti (retribuite)	Numero progetti con professionalità citate	%
"Figure" non ricondotte a profili precisi (altri operatori)	9	21,95%
Educatori in ambito sociale	9	21,95%
Assistenti sociali	7	17,07%
Psicologi	6	14,63%
Pedagogisti	5	12,20%
Operatori pedagogici	2	4,88%
Docenti	1	2,44%
Mediatori culturali	1	2,44%
Sociologi	1	2,44%
Totale progetti	41	100%

Le risorse umane retribuite sono ricondotte a precisi profili nel 21,95% circa dei casi. La figura professionale prevalente è quella di educatore in ambito sociale seguito da assistenti sociali, psicologi e pedagogisti.

3. I progetti 285/97 nell'ambito del contrasto alla povertà

Tab. 7 Ambito di pertinenza dei progetti

Ambito di pertinenza	n. progetti	%
Territorio infracomunale	5	13,5%
Territorio comunale	29	78,40%
Territorio sovracomunale	2	5,40%
Territorio nazionale	0	0%
Sovracircoscrizionale	1	2,70%
Totale	**37**	100%

La grande maggioranza dei progetti si sono attuati in ambito territoriale comunale.

Tab. 8 Target dei progetti

Target dei progetti	n. progetti
Bambini 0-2	13
Bambini 3-5	8
Bambini 6-10	14
Pre-adolescenti 11-13	13
Adolescenti 14-17	11
Famiglie	30
Totale	**89**

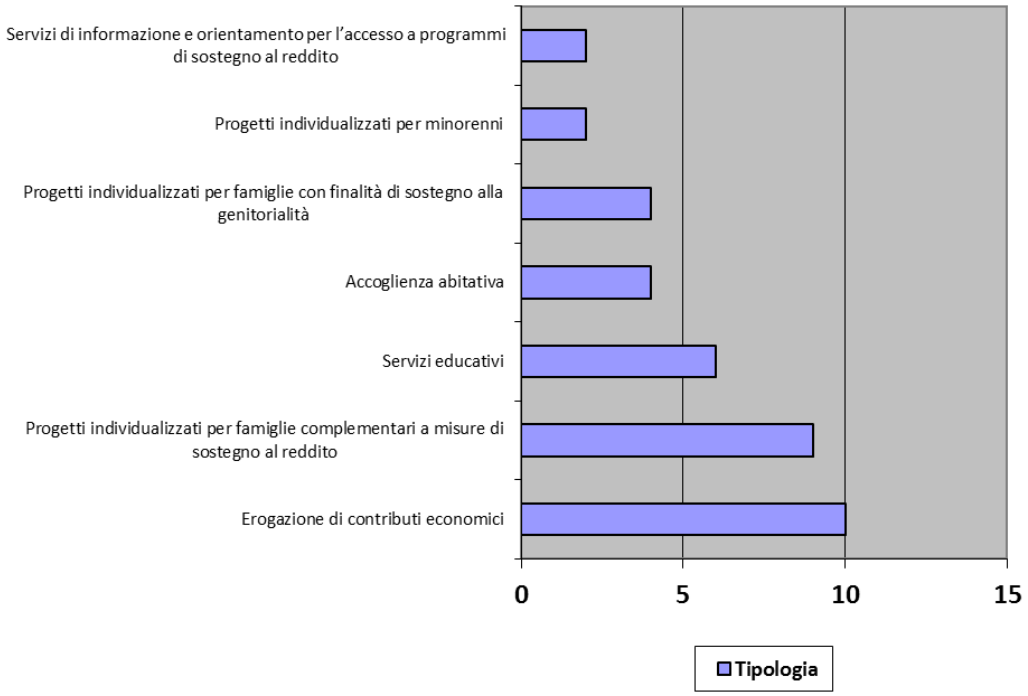
La maggioranza dei progetti sono stati indirizzati a nuclei familiari con figli minorenni a carico che si trovavano in condizioni di disagio economico. Un alto numero di progetti è stato rivolto a famiglie che presentavano al contempo difficoltà di natura economica e nell'esercizio delle responsabilità genitoriali.

Tab. 9 Dettaglio destinatari progetti

Destinatari principali dei progetti	n.	%
Famiglie con minorenni in condizioni economiche disagiate	**16**	**43,24%**
Famiglie con minorenni con difficoltà economiche e fragilità responsabilità genitoriali	**6**	**16,22%**
Famiglie in condizioni economiche disagiate	**3**	**8,11%**
Famiglie affidatarie	**3**	**8,11%**
Famiglie con minorenni con fragilità responsabilità genitoriali	**3**	**8,11%**
Minorenni in condizioni di disagio insieme alle famiglie	**3**	**8,11%**
Minorenni in condizioni di disagio sociale	**2**	**5,4%**
MNA con o senza famiglie	**1**	**2,7%**
Totale	**37**	**100%**

Al fine di organizzare e analizzare le informazioni in nostro possesso abbiamo proceduto in una categorizzazione dei progetti in 7 prevalenti tipologie di intervento di contrasto alla povertà delle Città riservatarie. Quella prioritaria riguarda l'erogazione di contributi seguita dalla realizzazione di progetti individuali di presa in carico dell'intero nucleo familiare. Altri si sono concentrati in servizi educativi (che includevano servizi di mensa, custodia dei figli e servizi educativi, sostegno scolastico), housing sociale e progetti di accompagnamento alla genitorialità.

Fig. 4 Tipologia interventi di contrasto alla povertà



3.4 Sintesi dei progetti

La seguente sezione affronta le sette diverse tipologie di intervento descrivendo le progettualità realizzate per città.

A partire dai dati inseriti dalle Città riservatarie in Banca dati 285, qui di seguito vengono sintetizzate le caratteristiche e le azioni dei progetti messe in atto con la finalità di sostenere le famiglie e i bambini nella fuoriuscita dai circuiti di povertà. I progetti sono stati categorizzati all'interno delle sopracitate tipologie di intervento e quindi: erogazione di contributi economici, servizi di informazione e orientamento per l'accesso a programmi di sostegno al reddito; servizi educativi; accoglienza abitativa; progetti individualizzati per famiglie complementari a misure di sostegno al reddito; progetti individualizzati per famiglie con finalità di sostegno alla genitorialità; e progetti individualizzati per minorenni. A una specifica tipologia di intervento, quella che include progetti individualizzati per le famiglie, è stato dedicato un approfondimento (nella sezione successiva).

La maggioranza dei progetti selezionati hanno inteso sostenere le famiglie attraverso l'erogazione di contributi economici.

I **contributi economici** sono stati indirizzati a particolari categorie di persone per far fronte a esigenze specifiche di nuclei familiari con figli minorenni a carico.

Ad esempio il Comune di Palermo ha erogato negli anni 2010, 2013 e 2015 contributi a favore di famiglie affidatarie al fine di sostenerle nelle loro responsabilità genitoriali; il Comune di Torino invece ha sostenuto economicamente dal 2008 al 2011 quei nuclei familiari con figli neonati e che si astenevano dal lavoro per il primo anno del bambino con

una riduzione dello stipendio al 30%. Il Comune di Taranto invece ha impiegato adulti fra i 18 e i 54 anni con minorenni a carico in lavori socialmente utili per un periodo di 6 mesi l'anno al fine di fornire loro un aiuto economico e responsabilizzarli nel ruolo genitoriale.

Dai dati raccolti in banca dati tutti i progetti (a eccezione di una fase di monitoraggio in itinere di un anno a Palermo) non hanno previsto dei sistemi di monitoraggio per valutare le ricadute degli interventi messi in atto a favore dei nuclei familiari.

Di entità marginale ma attigua alla precedente sono stati i **servizi di informazione e orientamento per l'accesso a programmi di sostegno al reddito**. Due iniziative affini sono state messe in campo dal Comune di Napoli nel 2011 e nel 2016-2017 per fornire informazione e supporto nell'accesso ai contributi economici per le famiglie. Il progetto *Telefonia Sociale - Numero Verde Sociale* metteva a disposizione degli operatori telefonici per fornire informazioni sulle nuove modalità e sui nuovi requisiti per la richiesta dei contributi economici continuativi e straordinari e gestire la ricezione delle dichiarazioni e delle documentazioni necessarie per la richiesta dei contributi stessi. Con il servizio "Sistema di Convenzionamento Anno 2016 rivolto ai CAF (Centri Assistenza Fiscale) per adempimenti connessi alla richiesta della misura di contrasto alla povertà: Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)" sempre il Comune di Napoli ha istituito un segretariato sociale per fornire informazioni sulle possibilità di accesso al SIA, verificare i requisiti posseduti e assistere le famiglie nella compilazione e invio delle domande.

Altri tipi di intervento a supporto delle famiglie meno abbienti, invece di prevedere un sostegno di natura economica, hanno preferito offrire alle famiglie dei servizi relativi soprattutto alla custodia e educazione dei propri figli e alle esigenze abitative a cui altrimenti queste non avrebbero potuto provvedere.

I primi sono stati mirati a sostenere le responsabilità genitoriali al fine di permettere ai genitori di dedicarsi ad attività lavorative e per supportarli nell'espletamento del ruolo genitoriale e di cura dei figli. Quindi troviamo dei **servizi educativi,** di custodia e cura per bambini dai 0 ai 3 anni (Comune di Catania) e da 0 ai 10 anni (Comune di Milano). Entrambi i servizi si rivolgevano alle famiglie con difficoltà economiche per permettere loro di far fronte alle esigenze di custodia dei propri figli durante le ore di assenza per lavoro. Nello specifico il progetto *Asili di caseggiato* del Comune di Catania ha accolto quei bambini che non sarebbero stati accettati dagli asili comunali e ha quindi permesso alle madri di mantenere una certa autonomia, svolgendo anche lavori precari e saltuari. Il progetto del Comune di Milano, *Bimbi a casa e.....non solo servizi domiciliari, sussidiarietà nella cura per l'infanzia e il sostegno alla famiglia* ha offerto dei servizi di assistenza domiciliare o presso la cooperativa con attività ludico-ricreative, educative, sportive e di sostegno scolastico per bambini provenienti da famiglie meno abbienti e con particolari fragilità, ad esempio diversamente abili e con segnalazione da parte dei servizi sociali.

Il Comune di Cagliari, invece, col progetto *Contributi a favore delle famiglie di minori in stato di bisogno socio economico per il sostegno alla frequenza scolastica,* ha realizzato il servizio mensa e il dopo-scuola per bambini dai 6 ai 17 anni (molti dei quali inseriti in strutture scolastiche con regime semi-residenziale) provenienti da famiglie in condizioni di disagio socio-economico e sociale e al fine di prevenirne la dispersione scolastica.

Il Comune di Genova tramite il *Centro Servizi per i minori e la famiglia* ha fornito dei servizi di tipo scolastico e aggregativo con finalità di sostegno alla genitorialità per quelle famiglie che, oltre ad avere difficoltà di tipo economico, presentavano anche conflittualità e fragilità nella gestione delle responsabilità genitoriali. Per sostenere le famiglie nella gestione